UNIVERSITÄT AUGSBURG
Universitätsbibliothek

OPEN ACCESS
OPUS AUGSBURG

Strategie evidenziali nelle cronache linguistiche: uno studio corpus-based in area francofona e italofona

Franz Meier, Sabine Schwarze

Angaben zur Veröffentlichung / Publication details:

Meier, Franz, and Sabine Schwarze. 2021. "Strategie evidenziali nelle cronache linguistiche: uno studio corpus-based in area francofona e italofona." In *Les idéologies linguistiques: débats, purismes et stratégies discursives = Le ideologie linguistiche: dibatti, purismi e strategie discorsive = Ideologías lingüísticas: debates, purismos y estrategias discursivas*, edited by Carmen Marimón Llorca, Wim Remysen, and Fabio Rossi, 369–95. Berlin: Peter Lang.
https://doi.org/10.3726/b17989.

Nutzungsbedingungen / Terms of use:

licgercopyright

Dieses Dokument wird unter folgenden Bedingungen zur Verfügung gestellt: / This document is made available under these conditions:
Deutsches Urheberrecht
Weitere Informationen finden Sie unter: / For more information see:
https://www.uni-augsburg.de/de/organisation/bibliothek/publizieren-zitieren-archivieren/publiz/

Franz Meier (Università di Augsburg) Sabine Schwarze
(Università di Augsburg)

Strategie evidenziali nelle cronache linguistiche: uno studio corpus-based in area francofona e italofona

Riassunto: Le cronache linguistiche si prestano in modo esemplare per un'indagine contrastiva sull'evidenzialità, dal momento che gli autori prendono spesso posizione rispetto al sapere linguistico trasmesso utilizzando marcatori multipli e spesso plurifunzionali per indicare, fra l'altro, l'origine dei contenuti proposizionali veicolati. Con uno studio contrastivo delle strategie evidenziali adoperate da autori di cronache linguistiche in ambito francofono e italofono, l'articolo vuole arricchire i risultati empirici sull'uso di forme evidenziali nelle lingue romanze in ottica discorsivo-pragmatica. La distribuzione dei marcatori evidenziali nelle diverse cronache linguistiche è interpretata in base ai cambiamenti in diacronia e al profilo professionale degli autori mettendo a confronto le aree linguistiche, gli autori e il periodo indagato per ciascuna cronaca.

Parole chiave: cronache linguistiche, evidenzialità, pragmatica discorsiva, marcatori lessicali di evidenzialità (francesi e italiani), ideologie linguistiche.

1. Introduzione

Nei paesi di lingua romanza, una parte considerevole del discorso pubblico sulla lingua si effettua attraverso le cronache linguistiche pubblicate nella stampa periodica o attraverso i media elettronici[1]. Si tratta di un genere ampiamente diffuso che ha suscitato l'interesse degli studiosi principalmente come fonte di studi sui processi di standardizzazione linguistica e sulla concettualizzazione

1 Intendiamo per *cronaca linguistica* una rubrica pubblicata periodicamente nei mass-media scritti (articoli di stampa in forma cartacea e anche elettronica/online) o audiovisivi (radio, televisione) in cui si trattano problemi di lingua e in particolare di «uso corretto o meno corretto» della lingua. La cronaca è firmata da una persona (fisica o morale) cui il pubblico riconosce un'autorità professionale in materia linguistica (si veda Schwarze, 2017: 3). Questa definizione corrisponde a quella proposta da Remysen (2005) per l'ambito quebecchese.

delle norme linguistiche, spesso sotto l'etichetta generica di «critica linguistica»[2]. Manca, invece, a tutt'oggi un esame sistematico e contrastivo di questioni di ricerca che vanno al di là del filone sociolinguistico storico (Meier et Schwarze, i. c. s.). Per quanto si tratti di un genere prototipico di linguistica laica (rivolta ai non esperti e prodotta da esperti e/o non professionisti nella materia) nella quale la dimensione epistemica s'intreccia con le strategie argomentative, le cronache si prestano in modo esemplare per un'indagine contrastiva sull'evidenzialità. Sono testi argomentativi, i cui autori prendono posizione rispetto al sapere linguistico trasmesso, utilizzando marcatori multipli e spesso multifunzionali per indicare, fra l'altro, l'origine e la veridicità dei contenuti proposizionali veicolati. Le cronache offrono quindi un potenziale importante per studi epistemici in ottica discorsivo-pragmatica. Se l'evidenzialità si rivela una categoria estremamente popolare nell'ambito della pragmatica discorsiva, lo studio contrastivo di forme evidenziali nelle lingue romanze, come anche la loro distinzione da altre categorie funzionali come la modalità epistemica, rimangono ancora un campo di indagine piuttosto aperto[3]. Meno prolifico è anche lo studio sistematico di schemi evidenziali in determinati generi testuali o ambiti discorsivi, come nel discorso scientifico e divulgativo (si vedano ad es. Katelhön, 2001; Grossmann et Tutin, 2010; Hidalgo-Downing, 2017) oppure giornalistico (si vedano ad es. Marín Arrese, 2015, 2017).

Il seguente contributo riguarda i marcatori evidenziali lessicali e la loro funzione discorsiva in un corpus di cronache linguistiche pubblicate a distanza di una ventina di anni nella stampa belga, quebecchese e italiana. Ci si concentrerà sul modo in cui i cronisti confermano o rifiutano un punto di vista metalinguistico facendo ricorso alle fonti del loro sapere, vale a dire alla propria percezione sensoriale, a inferenze oppure a informazioni riportate. L'analisi contrastiva ha come obiettivo l'individuazione di analogie e disparità nella scelta da parte degli autori di varie risorse e valori di evidenzialità, permettendo così una interpretazione in base a cambiamenti in diacronia. Il contributo indaga inoltre in quale misura eventuali variazioni sono dovute al profilo professionale dei singoli autori e/o a tradizioni discorsive culturalmente marcate.

2 Si veda ad es. il *Manuale Online di* Sprachkritik *Europea*, Felder et al. (ed.), 2017–2019.

3 Si vedano ad es. Dendale et Izquierdo (2014) a proposito del francese, Musi (2015) e Remberger (2018) per l'italiano, oppure in prospettiva contrastiva delle lingue romanze Remberger et Creschina (2008), Squartini (2008) e Haßler (2018).

2. Quadro teorico

2.1 Evidenzialità, modalità epistemica e marcatura epistemica – definizione e delimitazione dei concetti di base

Con epistemicità si intende un sostegno giustificativo della proposizione («justificatory support for the proposition», Boye, 2012: 2–3). Si tratta di un argomento di notevole attualità specie nell'ambito dell'analisi discorsiva in chiave pragmatica che si è appropriata di alcuni concetti funzionali di grande efficacia a livello teorico e utili anche per gli studi empirici. Il concetto non è innovativo, dato che già nel 1921 Sapir cita «the source, or nature, of human knowledge (known by actual experience, by hear-say, by inference)» (Sapir, 1921: 108–109) accanto ai concetti grammaticali e che il termine *evidenzialità* comincia ad essere comunemente inteso come termine ombrello per designare la fonte del sapere veicolato (si veda ad es. Jacobson, 1957).

Al giorno d'oggi, la terminologia adoperata dai numerosi studi sul tema non è omogenea. Il concetto di evidenzialità conosce diverse accezioni, una più stretta che si riferisce alla semplice indicazione della fonte di un'informazione trasmessa rispetto alla concezione, e una più larga che include anche l'attitudine del locutore riguardo alla sua veridicità, come riportato da Marín Arrese et al. (2017):

> Defined narrowly, evidentiality pertains to the sources of knowledge or evidence whereby the speaker feels entitled to make a factual claim […]. But evidentiality may also be conceived more broadly as both providing epistemic justification and reflecting speaker's attitude towards the validity of the communicated information, and hearer's potential acceptability of the information, derived from the degree of reliability of the source and mode of access of the information (Marín Arrese, Haßler et Carretero, 2017: 1–2).

In un'applicazione più stretta, l'evidenzialità include l'origine del sapere veicolato e il modo di accesso a tale sapere, come proposto da Haßler (2018: 87–88):

> With the term 'evidentiality' we denote the marking of the source of the speaker's knowledge, as coming from visual or auditory perception, being derived from some indices, learned by information from other people or hearsay, or being deduced by reflexion.

Tale accezione risponde innanzitutto alle esigenze degli studi focalizzati su sistemi linguistici che dispongono di una categoria grammaticale particolare per indicare l'origine del sapere veicolato, ad es. il Tuyuca, una lingua indigena della Columbia con cinque marcatori morfologici dell'evidenzialità (si veda Barnes, 1984). Per individuare, invece, i marcatori che si riferiscono al grado di veridicità

degli enunciati è stato introdotto il concetto di 'modalità epistemica', una categoria a parte che raccoglie i marcatori di sicurezza:

> Epistemic modality […] involves notions such as 'degree of certainty' and 'degree of commitment'. The subdomain of epistemic modality comprises full support (total certainty), partial support (probability) and neutral support (possibility and uncertainty) (Marín Arrese, 2017: 196).

Per quanto riguarda le lingue romanze, la loro tipologia non prevede una marcatura esclusiva dell'evidenzialità e pertanto le due categorie si possono sovrapporre (si veda ad es. Hennemann, 2017). In altre parole, evidenzialità e modalità epistemica rappresentano due lati complementari dell'epistemicità (si veda Boye, 2012). Le costruzioni utilizzate per segnalare l'evidenzialità possono quindi anche veicolare un commento sul grado di veridicità della proposizione oppure essere accompagnate da forme modalizzanti. Perciò, praticamente tutti gli studi sull'evidenzialità nelle lingue romanze (si vedano ad es. Pietrandrea, 2004; Dendale et Van Bogaert, 2012) sottolineano la necessità di adoperare un approccio onomasiologico funzionale per individuare il grande ventaglio dei marcatori di natura lessicale, sintattica e/o morfologica in cui si esprimono l'evidenzialità ed eventualmente anche la modalità epistemica.

2.2 La classificazione dei marcatori evidenziali: i parametri analitici dell'evidenzialità

La nostra ricerca mira all'identificazione di strategie evidenziali adoperate nelle cronache linguistiche, partendo dall'ipotesi che la segnalazione di evidenzialità oltre a indicare l'origine dell'informazione comunicata rispecchi anche la posizione (*stance*[4]) degli autori in merito al contenuto proposizionale veicolato. L'interpretazione dei marcatori evidenziali renderà quindi palese l'importanza che i cronisti attribuiscono alla dimostrazione dell'affabilità dei contenuti oppure della loro distanza rispetto a determinate fonti. In quest'ottica, i marcatori evidenziali costituiscono ugualmente una via di accesso alla codifica delle ideologie

4 Secondo Du Bois (2007), il termine *stance* si riferisce ai molteplici mezzi di comunicazione (linguaggio, gesti e altre forme simboliche) con cui il locutore esprime la sua posizione. Con *stance* si intende dunque una categoria che, oltre all'evidenzialità e alla modalità epistemica, comprende anche diverse altre sottocategorie che si sovrappongono, come la polifonia, la deissi oppure la soggettività (si veda Hennemann, 2013).

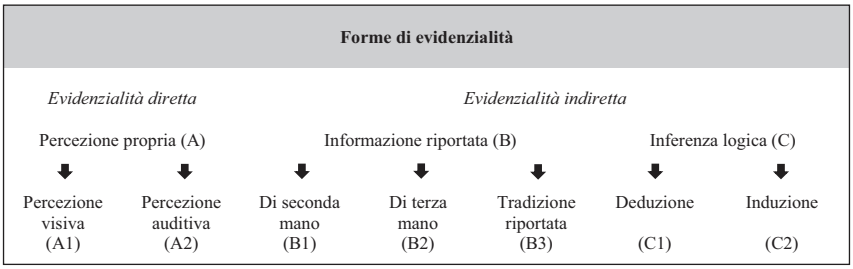

Figura 1: *Tipologia delle strategie di evidenzialità (modello adattato secondo Katelhön, 2001)*

linguistiche che condizionano l'atteggiamento degli autori, come questioni di posizioni, idee linguistiche, approcci di studio, ecc.[5].

Ispirati da una ricerca sui marcatori evidenziali negli articoli scientifici in ambito germanofono (Katelhön, 2001) abbiamo adattato il modello elaborato da Willet (1988) a cui si riferisce la pluralità degli studi che riguardano le lingue romanze (si vedano ad es. Pietrandrea, 2004; Squartini, 2008; Musi, 2015 oppure Marín Arrese et al, 2017). Al primo livello si distinguono due tipi principali di evidenzialità, vale a dire l'*evidenzialità diretta*, che riguarda le conoscenze di prima mano da parte del parlante, e l'*evidenzialità indiretta*, che comprende le conoscenze riportate da altri oppure acquisite tramite un processo cognitivo. Riprendiamo da Katelhön (2001) l'idea sulla convenienza del concepire l'indicazione delle fonti del sapere come una specie di continuum di strategie evidenziali che funzionalmente si possono sovrapporre. In analogia con la classificazione da lei proposta, il nostro schema analitico distingue un ventaglio di categorie rappresentato nella figura 1.

Nel settore dell'evidenzialità diretta, basata sulla percezione propria dello scrivente, si distingue la percezione visiva (A1) da quella auditiva (A2)[6]. L'evidenzialità indiretta, invece, si può basare su un'informazione riportata (B) e quindi di seconda mano (B1) con indicazione esplicita della fonte (autore, titolo, citazione, ecc.), di terza mano (B2) con riferimento ad una fonte non specificata

5 Nell'ambito di uno studio contrastivo partiamo da un concetto alquanto ampio di ideologia linguistica che comprende tutte le idee e i modelli di pensiero che servono sia a spiegare che a giustificare i fenomeni e le pratiche linguistiche (si veda Maitz, 2014).

6 Altri tipi di evidenza sensoriale, come già proposti da Willett (1988), non sono rilevanti per il materiale indagato nel presente studio.

(tramite citazione ricostruita, sintagma nominale generico, ecc.) oppure basata su conoscenze che fanno parte della tradizione (culturale, linguistica, discorsiva, ecc.) (B3). L'evidenzialità può anche avere carattere inferenziale (C) e segnalare un processo deduttivo partendo da una conclusione basata su conoscenze oggettive (C1), oppure induttivo in cui si generalizza dall'osservazione di casi particolari (C2)[7].

3. Quesiti della ricerca e aspetti metodologici

La cronaca linguistica si presta in modo particolare per un'indagine contrastiva sull'evidenzialità perché, nonostante le caratteristiche peculiari delle varie rubriche appartenenti al genere, gli articoli rappresentano un caso assai felice di «testi paralleli» (*Paralleltexte*[8]), la cui analisi contrastiva promette – considerando le affinità tematiche, strutturali e pragmatiche – risultati rappresentativi a livello quantitativo e qualitativo. Fra le domande che avrebbero potuto guidare un'analisi contrastiva delle strategie evidenziali ci sembravano particolarmente pertinenti le tre seguenti:

(1) *Quali marcatori sono stati utilizzati dagli autori per evidenziare la provenienza del sapere veicolato in merito alla lingua e al suo uso?* (Tipologia delle forme e frequenza);
(2) *Si avvertono cambiamenti nella scelta e nella frequenza dei marcatori evidenziali in periodi diversi?* (Interpretazione in base a cambiamenti in diacronia);
(3) *La tipologia e la frequenza dei marcatori potrebbero essere condizionate dal profilo professionale degli autori?* (Interpretazione in base al profilo professionale di chi scrive).

La nostra indagine pone un focus sull'uso di marcatori lessicali e segue un approccio sia *theory-driven* che *corpus-driven*. Da un lato, l'analisi si concentra

7 A differenza della classificazione di Katelhön (2001) rinunciamo all'ulteriore sottoclassificazione dell'evidenzialità inferenziale, vale a dire alle categorie di convinzione (*sono convinto che…, non vi è dubbio che …*) e di credenza (*credo che …*). I marcatori attribuibili alle due categorie nei casi individuati nel nostro materiale segnano sia un processo deduttivo che uno induttivo.

8 La nozione è stata coniata nell'ambito della traduttologia e raccoglie «testi originali scritti in lingue diverse, ma che sono comparabili in termini di funzione ed eventualmente anche di argomento, cioè testi che possono essere assegnati allo stesso genere o allo stesso tipo di testo secondo criteri testuali rilevanti come la funzione comunicativa, le modalità di creazione, la struttura retorica, il mezzo o che almeno mostrano chiare somiglianze» (si veda Fabricius-Hansen, 2007: 323, trad. S. Schw.).

quindi su elementi lessicali che sono considerati prototipici per segnare l'evidenzialità in francese e italiano, come verbi percettivi, epistemici e modali oppure avverbi epistemici-evidenziali[9], dall'altro l'analisi è guidata dai marcatori lessicali trovati nel materiale stesso. Per il presente studio sono stati esclusi, invece, marcatori evidenziali di natura morfo-sintattica, come l'uso dei tempi e modi (TAM), che possono assumere sia in francese sia in italiano un significato evidenziale[10]. Esistono nelle lingue romanze alcune strategie evidenziali che possono definirsi grammaticalizzate, come ad es. il cosiddetto condizionale riportivo (oppure di dissociazione o di riserva, si veda Greco, 2012) e in francese il *conditionnel journalistique* (oppure *de reprise*, si veda ad es. Dendale, 2014). Tali marcatori, benché assai frequenti pure nel nostro materiale, non sono stati presi in considerazione nella presente analisi.

4. L'evidenzialità in un corpus di cronache linguistiche

4.1 Il corpus

4.1.1 Il sotto-corpus francofono

Le cronache selezionate per il sotto-corpus francofono sono quattro, due belghe e due quebecchesi, pubblicate in due fasi temporali. La metà dei testi proviene da due cronache del Settanta e dell'Ottanta, scritte da Albert Doppagne (1912–2003) in Belgio e da Pierre Beaudry (1917–1996) in Québec. I due cronisti, pur pubblicando in contesti sociolinguistici diversi, fanno parte di un movimento di correzione linguistica e difendono posizioni piuttosto conservatrici, concentrandosi infatti su ciò che viene considerata una deviazione nell'uso dei Belgi e dei Quebecchesi rispetto all'uso descritto nei dizionari e nelle grammatiche. L'altra metà dei testi proviene da due cronache pubblicate tra il 2003 e il 2019, sia in versione cartacea che online. Sono state selezionate una cronaca belga di Michel Francard (1952–) e una quebecchese di Steve Bergeron (1972–). I due cronisti propongono una descrizione piuttosto neutrale delle pratiche linguistiche e adottano un tono conciliante. Malgrado queste convergenze, i quattro cronisti hanno profili professionali diversi. Per quanto riguarda il Belgio, Doppagne è

9 Si vedano ad es. per il francese Gomez-Imbert, 2003; Dendale et Van Bogeaert, 2007; Haßler, 2014; per l'italiano Pietrandrea, 2004; Greco, 2012.

10 Si vedano ad es. per il francese Barbet et Saussure, 2012; per l'italiano Pietrandrea, 2003, 2004; Greco, 2012.

Tabella 1: *Il sotto-corpus francofono*

	Anni Settanta e Ottanta	**Dopo Duemila**
Belgio (47.658 parole)	Doppagne, Albert, «Chronique du langage», *Le Soir*, Bruxelles, 1960 – 1987. • 25 testi pubblicati tra il 1977 e il 1981	Francard, Michel, «Vous avez de ces mots…», *Le Soir*, Bruxelles, 2016 – . • 25 testi pubblicati tra il 2018 e il 2019
Québec (28.702 parole)	Beaudry, Pierre, «Les maux de notre langue», *La Presse*, Montréal, 1972 – 1979. • 25 testi pubblicati tra il 1978 e il 1979	Bergeron, Steve, «Séance d'orthographe», *La Tribune*, Sherbrooke, 2003 – . • 25 testi pubblicati tra il 2003 e il 2019

professore di filologia spagnola e di storia dell'arte, mentre Francard è professore di sociolinguistica francese. I due cronisti quebecchesi, invece, lavorano fuori dal contesto universitario: Beaudry è traduttore e consulente in materia di coniazione terminologica, mentre Bergeron è giornalista[11].

4.1.2 Il sotto-corpus italofono

Nella selezione del sotto-corpus italofono per il confronto con quello francofono abbiamo seguito alcuni parametri qualitativi e quantitativi per massimizzare la comparabilità: il campione consta complessivamente di 60 articoli tratti da quattro cronache linguistiche italofone[12] pubblicate in due periodi analoghi al sotto-corpus francofono: fra gli anni Sessanta e Ottanta le prime due rubriche e dopo il Duemila le altre due. Gli autori abbracciano delle posizioni che oscillano fra neopurismo moderato e descrittivismo, e sono segnati da una spiccata passione per l'evoluzione della propria lingua. È tipico per gli autori delle cronache linguistiche italiane, a prescindere da poche eccezioni, un profilo professionale segnato da carriere accademiche e impegni a livello divulgativo. Bruno Migliorini (1896–1975) era filologo, storico della lingua italiana e per alcuni anni presidente dell'Accademia della Crusca. Come sostenitore di una forma moderna di purismo (del cosiddetto *neopurismo*) concepiva il compito dello studioso non

11 Per ulteriori informazioni bibliografiche, si rimanda ad esempio a Meier (i. c. s.) per Doppagne, al sito della *Base de données textuelles de chroniques québécoises de langage* (*ChroQué*) per Beaudry e a Meier et Schwarze (2014) per Bergeron. La cronaca di Francard non è ancora stata studiata.

12 Usiamo italofono in analogia a francofono e perché una delle cronache (*Plurilingua*) viene pubblicata a Lugano in Svizzera.

Tabella 2: *Il sotto-corpus italofono*

	Anni Sessanta e Ottanta	**Dopo Duemila**
Italia (39.201 parole)	Migliorini, Bruno, «Vocabolario», *Corriere della Sera*, Milano, 2 agosto 1960 – 4 dicembre 1962. • 15 testi pubblicati nel 1962	Nascimbeni, Giulio, «Per esempio», *Corriere della Sera*, Milano, 12 ottobre 1997 – 22 ottobre 2001. • 15 testi pubblicati nel 2001
	Bolelli, Tristano, «La lingua che parliamo», *La Stampa*, Torino, 3 ottobre 1979 – 8 marzo 1990. • 15 testi pubblicati tra il 1979 e il 1980	Dardano, Maurizio, «Plurilingua», *Il Corriere del Ticino*[a], Lugano, 1 marzo 1986–. • 15 testi pubblicati tra il 2009 e il 2017

a La cronaca *Plurilingua* è un prodotto nato dalla collaborazione di diversi linguisti, dialettologi e filologi per la maggior parte di origine italiana. Accanto a Dardano vi hanno pubblicato ad es. Angelo Stella, Carla Marello, Michele A. Cortelazzo, Luca Serianni e Lorenzo Tomasin (si veda Ghirardi, 2018).

solo come descrittivo della realtà linguistica, ma anche come attivo intervento nello sviluppo dell'italiano. Tristano Bolelli (1913–2001) è stato docente di glottologia e di storia della lingua italiana presso le università di Roma e di Pisa e inoltre direttore della rivista *Italia dialettale*. Interessato allo studio delle dottrine linguistiche in vari campi d'indagine, è autore di pubblicazioni scientifiche che riguardano la linguistica generale, la linguistica indoeuropea e la linguistica romanza. Maurizio Dardano (1935-) ha insegnato storia della lingua italiana e linguistica italiana presso le Università Roma «La Sapienza» e Roma Tre dal 1975 al 2009. Nel corso della sua carriera si è occupato di numerosi aspetti della lingua italiana antica e moderna che sono anche oggetto di numerosi testi divulgativi. Giulio Nascimbeni (1923–2008) è stato, invece, giornalista per *L'Arena* di Verona e per più di 50 anni collaboratore del *Corriere della Sera*, di cui, dal 1974, è stato responsabile, come redattore capo, della terza pagina e del supplemento «Libri/Arte».

4.2 Analisi

4.2.1 Tipologia delle forme e frequenza

La frequenza complessiva dei tre tipi evidenziali individuati nei sotto-corpora (si veda la tabella 3) mostra una distribuzione poco equilibrata e alcune tendenze che saranno discusse in 4.2.2. seguendo i quesiti (2) e (3) stabiliti nel

Tabella 3: *Frequenza complessiva dei tipi A, B e C*

	Evidenzialità diretta (tipo A)	**Evidenzialità riportata (tipo B)**	**Evidenzialità inferenziale (tipo C)**
Sotto-corpus francofono % (N)	14,2 (60)	61,1 (258)	24,7 (104)
Sotto-corpus italofono % (N)	5,4 (27)	68,2 (338)	26,4 (131)

paragrafo 3. Mentre l'evidenzialità riportata[13] costituisce chiaramente il tipo più attestato, l'evidenzialità inferenziale si avverte meno frequente. Il tasso elevato dei marcatori evidenziali riportativi indica una forte presenza di punti di vista e di valutazioni attribuite a voci esterne. Si rivelano, invece, molto meno frequenti i marcatori di evidenzialità diretta, con tendenza inferiore nelle cronache italofone.

Per avviare l'analisi contrastiva indaghiamo la frequenza delle sottocategorie evidenziali e il materiale lessicale scelto nelle due aree linguistiche.

A livello dell'evidenzialità diretta (tipo A), il ricorso alle categorie si rivela inversamente proporzionale: mentre i cronisti francofoni si riferiscono più spesso a ciò che hanno sentito (ad es. alla radio o televisione, tipo A2), gli autori italiani evidenziano più spesso come fonte diretta ciò che hanno visto oppure letto (ad es. su un cartello, un giornale o nelle opere letterarie, tipo A1).

I cronisti utilizzano soprattutto verbi percettivi che indicano in un modo prototipico il tipo di percezione come *entendre* ('sentire') e *voir* ('vedere') oppure *sentire* e *vedere*. La percezione visiva è inoltre espressa da forme del verbo *leggere* ('scorrere con la vista i caratteri della scrittura'). Molto meno frequenti, invece, sono i costrutti nominali che denominano l'organo del senso con cui i cronisti hanno fatto le loro esperienze percettive, ad es. con gli occhi (*une chose qui me saute aux jeux*). Simili costruzioni in italiano (*saltare agli occhi*, *il linguista tende l'orecchio*) non hanno valore evidenziale nel nostro corpus. Se i cronisti indicano, in generale, in prima persona di avere un accesso diretto alle informazioni trasmesse, come negli esempi (1–4), si ha anche qualche caso in cui gli autori

13 Oltre al termine *evidenzialità riportata,* che abbiamo adottato dai rispettivi studi italiani (si vedano fra gli altri Pietandrea, 2003; Musi, 2015), si trova anche *evidenzialità riportativa* (si veda Remberger, 2018).

Tabella 4: *Frequenza di marcatori evidenziali del tipo A*

	Percezione visiva (A1)	**Percezione auditiva (A2)**
Sotto-corpus francofono % (N)	33,3 (20)	66,7 (40)
Sotto-corpus italofono % (N)	66,7 (18)	33,3 (9)

s'iscrivono in un collettivo eterogeneo di locutori, utilizzando l'*on*-inclusivo oppure il *pluralis auctoris* per riferirsi alle proprie percezioni, come in (5) e (6):

(1) Dans le commentaire parlé d'un film documentaire sur Venise, j'ai été fâcheusement surpris d'entendre parler de la « Vénitie » pour désigner la région de Venise (DopLSCHRO01111977[14]).
(2) Lu dans un travail d'élève : « La Révolution russe a été menée par Lénine et Stallone» (BergLTSEANCE05092003).
(3) Sul biglietto multiplo, che mi permette di fare dieci corse sull'autobus, leggo che è possibile un *annullamento manuale* ma sul retro trovo questo avvertimento: «Il presente titolo di viaggio può essere utilizzato per valori di tariffa da L. 100 a L. 1000. Ogni obliterazione corrisponde al valore di L. 100» (BolLS06081980).
(4) Ho sentito alla radio (frutto di esasperato pudore) consigli per «annunci pubblicitari» o «pubblicità» (BolLS16121979).
(5) Recevoir un zéro à l'examen se disait donc *een bros krijgen* du côté de la KUL, mais on entendait aussi *ramasser une brosse* à l'UCL (FranLSVOUS15022019).
(6) Si può blindare il ministro, traghettare il governo, schizzare al primo posto della classifica, schiacciarsi sul presente? Sì, si può, almeno secondo il linguaggio dei media che leggiamo, ascoltiamo e commentiamo ogni giorno (DardCTPlur17122013).

Negli esempi riportati l'indicazione della fonte tramite i verbi percettivi *entendre* ('sentire') e *lire* ('leggere') oppure *leggere* e *sentire* funziona come un commento su un contenuto proposizionale. Inoltre, si trova ciò che Dendale et Van Bogaert (2012) chiamano *phrases évidentielles* ('frasi evidenziali'), cioè frasi autonome, la cui predicazione tratta esclusivamente del modo in cui i cronisti hanno ottenuto

14 Si citano le fonti usando la codificazione seguente: sigle del cognome dell'autore, del quotidiano, della rubrica, data, ad esempio DopLSCHRO01111977 riferisce a Doppagne, *Le Soir*, «Chronique du langage», 1 novembre 1977. Negli esempi citati è stata aggiunta la sottolineatura per evidenziare i passaggi analizzati.

Tabella 5: *Marcatori lessicali di evidenzialità diretta (tipo A)*

SOTTO-CORPUS FRANCOFONO
Percezione visiva (A1)
voir (9), *lire* (5), *trouver* (2), *remarquer* (1), *avoir sous les yeux* (1), avoir *à la vue* (1), *une chose qui me saute aux yeux* (1)
Percezione auditiva (A2)
entendre (33), *écouter* (3), *noter* (1), *échapper* (1), *avoir à l'oreille* (1), *soumettre mes tendres oreilles à un assaut tellement cruel* (1)
SOTTO-CORPUS ITALOFONO
Percezione visiva (A1)
vedere (9), *leggere* (8), *dare uno sguardo* (1)
Percezione auditiva (A2)
sentire (sentire chiedere/parlare/dire) (7), *suonare* (1), *ascoltare* (1)

un'informazione. In questi casi, come in (7), l'indicazione della fonte diventa l'oggetto stesso della predicazione[15].

(7) J'ai encore dans l'oreille cette confusion doublée d'ignorance que vient de faire un annonceur de notre télévision. Il a parlé des *Mémoires d'outre-tombe* en mettant au féminin un adjectif qui s'y rapportait! (DopLSCHRO07031978).

Riportiamo la distribuzione complessiva dei costrutti lessicali nella tabella 5.

Per quanto riguarda l'evidenzialità riportata (tipo B), cioè la marcatura d'informazioni provenienti da voci esterne, le tre categorie stabilite si distribuiscono – con notevole simmetria nei due sotto-corpora – così come illustrato nella Tabella 6.

Si nota che la marcatura dell'evidenzialità riportata di seconda mano (B1) è generalmente più attestata. Se i cronisti francofoni tendono quindi a dare un'indicazione esplicita della fonte, essi utilizzano relativamente spesso citazioni autentiche (78 delle 179 occorrenze), come in (8). Inoltre, gli autori ricorrono solo di rado a riferimenti bibliografici tra parentesi con un'indicazione precisa della pagina oppure del paragrafo in questione (15 occorrenze), come in (9). Si

15 Se definiamo con Anderson (1986) come marcatore evidenziale un'espressione linguistica che compare in un enunciato e che indica la fonte delle informazioni trasmesse in tale affermazione, le frasi evidenziali non possono essere considerate come marcatori evidenziali in senso stretto. Siccome il presente studio ha uno scopo più pragmatico che grammaticale, e poiché l'obiettivo è di descrivere la varietà dei mezzi adoperati dai cronisti per gestire ciò che Kronning (2012) chiama «responsabilité épistémico énonciative», le frasi evidenziali sono state incluse nell'analisi.

Tabella 6: *Frequenza di marcatori evidenziali del tipo B*

	Di seconda mano (B1)	Di terza mano (B2)	Tradizione riportata (B3)
Sotto-corpus francofono % (N)	69,4 (179)	10,1 (26)	20,5 (53)
Sotto-corpus italofono % (N)	70,1 (237)	10,1 (34)	19,8 (67)

osserva, invece, una leggera preferenza per la ricostruzione indiretta del discorso degli altri (86 occorrenze), ad es. quando i cronisti fanno riferimento a posizioni divergenti tra diverse fonti, senza darne un'indicazione bibliografica completa, come in (10), dove sono riportati solo i nomi dei dizionari senza l'anno di pubblicazione.

(8) Voilà pourquoi la définition première de « happer » est, selon le Trésor de la langue française, « attraper brusquement quelque chose d'un coup de mâchoire, de bec » (BergTLSEANCE08092019).

(9) Nombre de pléonasmes sont installés depuis longtemps dans la langue. Le tour car en effet, par exemple, est attesté dès l'époque classique (*Le bon usage*, 2016, § 374 b); (FranLSVOUS07062019).

(10) Et même si, avec l'attitude qui me chagrine tant, le Petit Robert taxe certains emprunts d'anglicismes, il se garde bien d'en faire autant pour after-shave, se contentant, comme le Petit Larousse, d'indiquer qu'il s'agit d'un mot d'origine anglaise (BeadLPMAUX07101978).

I cronisti italiani, invece, ricorrono con più frequenza a citazioni (143 delle 237 occorrenze) con scarsa indicazione dell'anno (39 occorrenze), raramente anche dell'editore oppure della data per articoli di giornali come in (11) e pochissime citazioni con indicazione precisa della pagina oppure del verso (9 occorrenze, si vedano gli esempi 12 e 13).

(11) Ma già nel 1886 il visconte de Vogtlé, nel suo volume *Le roman *russe,* che ebbe notevole fortuna in Francia e in Italia, si scusava di usare in francese *les «années quarante»* aggiungendo: «Mi si permetta questo idiotismo; è passato dal russo nel francese corrente di Pietroburgo e di Mosca; evita una perifrasi; si adopera continuamente per evocare con una parola la fisionomia di una generazione, di un decennio, ai quali la Russia odierna fa risalire le proprie origini» (MiglCSIAP03041962).

(12) Eugenio Scalfari le usa correntemente nei suoi articoli pubblicati nella «Repubblica» (il giornale da lui stesso fondato): «Che cosa ha spinto lo Scalfaro di allora

e il Napolitano di oggi ad entrare a gamba tesa nella zona riservata al Parlamento e ai partiti?» (21-11-2010, p. 31); «la Procura milanese è entrata a piedi uniti nella privatezza di persone perbene» (16-1-2011, p. 31) (DardCTPlur19022011).

(13) L'Ariosto più volte allude ad essi, citando «quella fretta - con che le lepri suol seguire il pardo» *(Orlando furioso,* VIII, st. 7) e «il pardo isnello e presto» (XXVI, st. 93) (MiglCSIAP29071962).

In alcuni casi l'evidenzialità riportata si combina con la percezione sensoriale (14):

(14) Nel «Corriere della sera» del 4 novembre ho letto la seguente frase: «Si è scatenata l'ira funesta di Anna Oxa che ha fatto schizzare il programma di Rai 1 condotto da Milly Carlucci al terzo posto dei trend topic di Twitter» (DardCTPlur17122013).

Meno importanti sono invece le altre due categorie del tipo B: l'evidenzialità riportata di terza mano con la segnalazione di una fonte non specificata (B2) avviene col riferimento generico a un certo tipo di dizionari (15) oppure a un determinato approccio dei linguisti (16).

(15) Je ne crois pas pouvoir retenir pour notre propos le fait que certains dictionnaires des synonymes avancent que le souhait a un objet relativement vague et le vœu une portée plus précise : il s'agit alors d'autres contextes que celui des vœux de nouvel an qui nous ont retenu aujourd'hui. (DopLSCHRO11011977)

(16) I linguisti parlano a tale proposito di «collocazioni», un anglismo che alcuni vorrebbero sostituire, appunto, con «combinazioni» (DardCTPlur17122013).

I marcatori del tipo (B3) si riferiscono a conoscenze che fanno parte della tradizione culturale oppure linguistica, come in (17–18). Come nel caso degli altri due tipi di evidenzialità riportata, raggiungono una percentuale quasi equivalente nei due sotto-corpora.

(17) Je sais: le français permet parfois d'améliorer l'euphonie à l'aide d'une lettre n'ayant aucune fonction grammaticale, mais qui est ajoutée simplement pour l'harmonie sonore des mots (BergTLSEANCE28112003).

(18) Si sa bene che gli aggettivi in -abile e in -ibile hanno nella grande maggioranza significato passivo, come derivati di verbi transitivi: giudicabile da giudicare, credibile da credere. Dei non molti che fanno eccezione a questa regola, qualcuno ha buone giustificazioni: passibile, per esempio, che è già nel latino cristiano (MiglCSIAP15061962).

Per quanto riguarda la scelta delle forme lessicali, l'analisi conferma i risultati di studi precedenti e dimostra che l'evidenzialità riportata è spesso segnata da *verba dicendi* (si vedano ad es. Marín Arrese, 2015; Remberger, 2018[16]), come *indiquer* ('indicare') in (10), *avancer* ('avanzare') in (15), *citare* in (13) e *parlare* in

16 A proposito dell'uso completivo del verbo *dire*, Remberger (2018) nota che il suo «sviluppo da verbum dicendi a marcatore evidenziale può essere spiegato come

(16). Le preposizioni *d'après* ('secondo') e *selon* ('secondo', si veda anche l'esempio 8) costituiscono altri marcatori riportativi tipici (si veda Barbet et Saussure, 2012), ricorrenti in tutte le cronache francofone. Nel caso della forma analoga italiana *secondo*, una preposizione impropria di rilevante ricorsività (18 occorrenze e rappresentata in tutte le cronache analizzate), abbiamo un dispositivo che nel discorso riportato spesso crea una cornice di tipo evidenziale (*secondo X*) e che può segnalare, come in (19), la dissociazione di chi riporta il discorso (si vedano Calaresu, 2004; Colella, 2014).

(19) […] riconoscere che la traduzione è migliore dell'originale significa ammettere che quest'ultimo presenta qualche difetto che il traduttore ha eliminato. Sarebbe utile conoscere quali sono, secondo l'autore, tali difetti. Qui mi sembra che ritorni un fenomeno frequente nel nostro orizzonte civile e culturale: la proclamazione della superiorità dell'inglese sull'italiano. Sarebbe utile conoscere quali sono, secondo l'autore, tali difetti (DardCTPlur03022009).

Per quanto riguarda l'evidenzialità inferenziale (tipo C), il materiale rivela una predominanza dell'inferenza induttiva (C2) nelle cronache sia francofone che italofone, come illustrato nella Tabella 8.

Per marcare contenuti proposizionali ottenuti tramite un'inferenza, i cronisti utilizzano verbi percettivi come *voir* ('vedere'), *remarquer* ('notare') e *vedere* oppure anche verbi che denotano esplicitamente i processi cognitivi in questione, come *déduire* ('dedurre') oppure *concludere* e *dedurre*. Di frequenza nettamente superiore sono tuttavia le costruzioni con il verbo d'apparenza *sembler* ('sembrare') oppure con il suo analogo in italiano *sembrare*[17] (si veda la Tabella 9). Nel corpus indagato, *sembler* e *sembrare* segnano soprattutto processi induttivi e compaiono in tre configurazioni, vale a dire in una costruzione *raising* con un infinitivo subordinato (anche chiamata *costruzione a sollevamento*) (20 e 21) e in una costruzione con una frase completiva (22 e 23). Vi si aggiunge nel sottocorpus francofono una costruzione parentetica (24).

(20) On poursuit avec les perles du bac 2019, cette fois en philosophie. Certains étudiants semblent penser que « platitude » vient de Platon... « Un philosophe avait imaginé une caverne avec une grotte à l'intérieur» (BergLTSEANCE21072019).

(21) Vero è che le parolacce sono presenti anche nella narrativa di altri Paesi, ma in Italia sembrano aver trovato la loro culla (DardCTPlur11052010).

reinterpretazione della forma verbale come avverbio» (Remberger, 2018: 143). In questo caso, il significato lessicale della forma parentetica di *dire* «si riduce ad un significato funzionale, cioè quello dell'evidenzialità indiretta» (Remberger, 2018: 144).

17 Sull'uso di *sembrare* in funzione evidenziale si veda anche Musi (2015).

Tabella 7: *Marcatori lessicali di evidenzialità riportata (tipo B)*

SOTTO-CORPUS FRANCOFONO
Verba dicendi[a]
dire (14), *écrire* (10), *indiquer* (6), *ajouter* (5), *faire remarquer* (5), *recommander* (4), *apprendre* (3), *estimer* (3)
Verbi epistemici e modali
paraître (4), *savoir* (3), *expliquer* (2), *vouloir* (1)
Preposizioni
selon (12), *d'après* (10)
SOTTO-CORPUS ITALOFONO
Verba dicendi
dire (32), *usare*[b] (20), *scrivere* (13), *parlare (di)* (9), *leggere* (7), *raccontare* (4), *rispondere* (3), *indicare* (3), *citare* (3)
Verbi epistemici
ricordare (9), *definire* (6), *sapere* (4), *spiegare* (3), *registrare* (3)
Preposizioni improprie
secondo (18)

a Riportiamo nella tabella le forme che hanno al minimo tre occorrenze nel corpus. La notevole varietà dei verba dicendi che si riscontra nelle cronache (i cronisti francofoni usano ad es. 25 verba dicendi differenti) è emblematico per la volontà di produrre, da un punto di vista stilistico, un discorso interessante e sfumato.
b Il verbo *usare* è attribuito a questa categoria perché assume spesso la stessa funzione dei verba dicendi (si veda esempio 12).

Tabella 8: *Frequenza di marcatori evidenziali del tipo C*

	Deduzione (C1)	**Induzione (C2)**
Sotto-corpus francofono % (N)	45,2 (47)	54,8 (57)
Sotto-corpus italofono % (N)	45,1 (59)	54,9 (72)

(22) Les dictionnaires citent encore, dans le même sens, *avoir du pain sur la planche*. Mais il semble qu'ici le facteur de l'évolution apparaisse. J'entends plus souvent cette expression *faire allusion à la besogne* que l'on a à faire plutôt qu'à la fortune dont on dispose. Le glissement peut s'expliquer : avoir beaucoup de travail devrait orienter vers la prospérité (DopLSCHRO21051980).

(23) Qui mi sembra che ritorni un fenomeno frequente nel nostro orizzonte civile e culturale: la proclamazione della superiorità dell'inglese sull'italiano (DardCTPlur03022009).

(24) On m'a proposé l'expression RESTAURATION MINUTE, qui me paraît exacte et pourrait, me semble-t-il, éviter le recours à l'emprunt fast food puisque, encore une fois, il n'est pas trop tard (BeaudLPMAUX05051979).

Alcune inferenze si esprimono inoltre con il verbo cognitivo *croire* ('credere') oppure *credere* attualizzato in una completiva. Seguendo l'analisi proposta da Cappelli (2007) per il verbo inglese *believe*, alcuni usi di *croire*/*credere* possono essere considerati come affettivi-evidenziali, poiché si può presumere che almeno il locutore sia convinto dalla veridicità del contenuto proposizionale veicolato. Nell'esempio (25), si trova una giustificazione basata su conoscenze oggettive e introdotta dalla congiunzione *car*, il che permette l'attribuzione della deduzione segnata da *je ne crois pas* all'ambito dell'evidenzialità inferenziale[18]:

(25) En revanche, étant donné que notre son [in] est beaucoup plus pointu ici (comparez un Québécois et un Français qui disent le mot pain), notre [an] a pris une sonorité qui rappelle davantage le [in] en France. Ce qui est une autre source de confusion, et j'y ai goûté quelques fois : « On va s'asseoir sur ce banc? — Mais de quel bain parles-tu? » Bref, je ne crois pas qu'il faille reprendre les gens qui disent [ju-un], car les différences phonétiques font souvent partie des accents. Et elles créent de si gentils quiproquos... (BergLTSEANCE14072019).

Un esempio con funzione analoga di *non credo che* + completiva si trova nella cronaca di Bolelli (26):

(26) Non credo che sia troppo lontano dalla verità pensare che il significato che la voce assume in italiano, quello cioè di «arrivare a non funzionare più» o «entrare in crisi», sia stato favorito dall'aspetto fonico della voce che sembra alludere ad un evento rapido e che mette in difficoltà qualche cosa, una macchina, un congegno, un sistema di segnalazioni e simili pur senza alludere ad alcunché di catastrofico (BolLS21021980).

Altri marcatori (più grammaticalizzati) sono preposizioni e avverbi come *secondo (me)* spesso seguiti da costrutti di *dovere* epistemico + infinitivo (27):

(27) Secondo me si sarebbe dovuto procedere in un modo un po' diverso per salvare la buona tradizione, e non creare questi piccoli grattacapi ortografici: si sarebbe dovuto formulare il decreto dicendo che «il nome della città va accompagnato dall'articolo determinativo (o dalle rispettive preposizioni articolate)» (MiglCSIAP04121962).

18 Per un'analisi simile per il verbo spagnolo *creer*, si veda Hennemann (2017).

Tabella 9: *Marcatori lessicali di evidenzialità inferenziale (tipo C)*

SOTTO-CORPUS FRANCOFONO
Verbi (percettivi, epistemici, cognitivi, dicendi, modali[a])
sembler (33), *croire* (7), *voir* (5), *pouvoir* (5), *supposer* (4), *paraître* (3), *devoir* (2), *déduire* (2), *remarquer* (2), *conclure* (1)
Avverbi epistemici ed evidenziali
évidemment (28), (*tout*) *simplement* (5), *naturellement* (4), *apparemment* (2), *manifestement* (1)
SOTTO-CORPUS ITALOFONO
Verbi (percettivi, epistemici, cognitivi, dicendi, modali)
sembrare (24), *dovere* (17), *potere* (16), *parere* (10), *vedere* (4), *credere* (4), *concludere* (1), *dedurre* (1)
Avverbi epistemici ed evidenziali
piuttosto (15), *semplicemente* (13), *evidentemente* (6), *ovviamente* (4), *apparentemente* (2), *certamente* (2), *indubbiamente* (1), *effettivamente* (1)
Locuzioni aggettivali
essere opportuno (3), *essere ovvio* (3)
Preposizioni improprie
secondo (4)

a Essendo la nostra indagine concentrata sui marcatori lessicali dell'evidenzialità, ci siamo limitati a riportare la ricorrenza dei verbi modali *devoir*/*dovere* e *pouvoir*/*potere* utilizzati in funzione evidenziale. L'analisi approfondita del loro uso richiederebbe senz'altro di prendere in considerazione aspetti discorsivi e morfosintattici, e cioè il loro uso all'indicativo, al condizionale e al congiuntivo. Ci si riferisce in proposito a Pietrandrea (2003) e Squartini (2008).

Come marcatori inferenziali sono inoltre spesso adoperati avverbi evidenziali che veicolano anche una modalizzazione epistemica e segnano i contenuti commentati come molto probabili (si veda anche Haßler, 2014, 2018). Come mostrano gli esempi (28) e (29), *évidemment* ('evidentemente') e *manifestement* ('evidentemente'), che sembrano esplicitare una evidenzialità diretta, si riferiscono non a fatti percepiti con gli occhi, ma piuttosto alle conclusioni tratte da queste osservazioni (si veda Haßler, 2018). Inoltre, s'impiegano ogni tanto avverbi che denotano inferenze basate su uno sfondo comune (*common ground*), cioè un insieme di saperi che i cronisti presuppongono essere anche accessibile ai loro lettori, come il caso di *naturellement* ('naturalmente') in (30).

(28) Écrapou vient évidemment d'écrapoutir. Ne vous inquiétez pas : ce néologisme est loin d'être entré dans l'usage, même si certains l'utilisent pour donner du style à leur plume (BergLTSEANCE31102003).

(29) À côté de ces dénominations « officielles », on trouve quelques variantes manifestement inspirées par le souci de s'inscrire dans l'une ou l'autre des filières de

dérivation existantes. Tel ce trentagénaire, sans rapport avec un ancêtre latin direct, mais créé par analogie – et sans doute par hypercorrectisme – avec les formes se terminant par -agénaire (FranLSVOUS16022018).

(30) Une collection d'expressions s'offre à nous quand nous voulons dire, de façon plus ou moins imagée ou détournée, que quelqu'un est riche. C'est naturellement le verbe *avoir* qui, le premier, sera mis à contribution (DopLSCHRO21051980).

Nelle cronache italofone si nota una lieve predominanza di *semplicemente* in funzione inferenziale deduttiva come illustrato in (31).

(31) Mentre fondere un metallo vuol dire semplicemente portarlo allo stato liquido per mezzo del calore, colarlo significa versarlo in una forma: si può insomma benissimo fondere un metallo senza colarlo (MiglCSIAP16021962).

In (32) *certamente*, invece di esprimere una certezza, indica una riserva da parte dell'autore esplicitata in seguito con l'evidenziale *sembra consigliabile evitare* nella consecutiva che esprime la sua conclusione:

(32) Ora, l'uso ha certo dei diritti, se non assoluti, certamente ben superiori a quelli dell'etimologia: e già da qualche secolo (e forse anche già in latino) plausibile tende a prendere un significato più debole che quello di «degno di plauso»: cioè, pressappoco, quello di «accettabile». Ma la parola è ancora formalmente così vicina a plauso che sembra consigliabile evitare di usarla in un contesto in cui le parole contrastano così apertamente fra loro (MiglCSIAP03041962).

La Tabella 9 riporta i marcatori lessicali di evidenzialità inferenziale più immanenti nel corpus.

4.2.2. Interpretazione dei risultati quantitativi

Passiamo all'interpretazione dei risultati presentati in 4.2.1. in base ai cambiamenti in diacronia (quesito 2) e al profilo professionale degli autori (quesito 3). A tal scopo abbiamo riportato nella Tabella 10 la distribuzione dei marcatori evidenziali mettendo a confronto le aree linguistiche, gli autori e il periodo indagato per ciascuna cronaca.

Per l'interpretazione dei risultati quantitativi vediamo in modo riassuntivo la tipologia sulla quale è basata l'analisi (si veda la figura 1).

Tipo A: I dati rivelano sia una dissimmetria diacronica nel ricorso all'evidenzialità diretta nelle cronache provenienti dalle due aree francofone che una dissimmetria generale nel confronto con l'area italofona con un terzo delle ricorrenze nel totale. Il calo diacronico dell'evidenzialità diretta in ambito francofono rispecchia innanzitutto un cambiamento nelle tradizioni discorsive del dibattito pubblico sulla lingua, contrassegnato dalla posizione metalinguistica che adoperano i singoli autori. Essendo sostenitori di movimenti di correzione linguistica,

Tabella 10: *Distribuzione dei marcatori evidenziali per autore*

		Evidenzialità diretta (tipo A)	**Evidenzialità riportata (tipo B)**	**Evidenzialità inferenziale (tipo C)**
Sotto-corpus francofono % (N)		**14,2 (60)**	**61,1 (258)**	**24,7 (104)**
Doppagne (B)	1977–1981	22,2 (28)	57,9 (73)	19,9 (25)
Francard (B)	2018–2019	3,8 (5)	81,2 (105)	15,0 (21)
Beaudry (Q)	1978–1979	24,7 (22)	38,2 (34)	37,1 (33)
Bergeron (Q)	2003–2019	6,6 (5)	60,5 (46)	32,9 (25)
Sotto-corpus italofono % (N)		**5,4 (27)**	**68,2 (338)**	**26,4 (131)**
Migliorini (I)	1962	1,2 (2)	61,1 (102)	37,7 (63)
Bolelli (I)	1979–1980	10,8 (16)	60,8 (90)	28,4 (42)
Dardano (I)	2009–2017	8,1 (7)	74,4 (64)	17,5 (15)
Nascimbeni (I)	2001	2,1 (2)	86,3 (82)	11,6 (11)

i due cronisti degli anni Settanta e Ottanta dichiarano spesso di avere un accesso diretto alle informazioni quando si riferiscono ad usi non conformi alla norma prescrittiva (ideologia dello standard, si vedano gli esempi 1 e 7). Si tratta per lo più di impieghi devianti rilevati nei media audiovisivi, come la radio e la televisione. L'indicazione dell'evidenzialità diretta è, invece, molto meno spiccata nelle cronache contemporanee di Francard e Bergeron, in quanto essi descrivono in modo imparziale la variazione dell'uso senza far valere la loro valutazione personale (si vedano gli esempi 2 e 5). La scarsa presenza di evidenziali diretti nel sotto-corpus italofono, con predominanza dell'evidenzialità visiva, si potrebbe ugualmente interpretare in chiave di tradizioni discorsive particolari e cioè del forte peso nel dibattito sulla lingua nazionale (anche quando si tratta di testi divulgativi) del canone letterario e della lettura (si vedano in particolare i risultati per il tipo B1). I pochi esempi di evidenzialità diretta (nelle cronache di

Migliorini e Nascimbeni sono quasi assenti) si riferiscono a deviazioni dallo standard percepiti da Bolelli, Dardano e Nascimbeni nel discorso mass-mediatico (si vedano gli esempi 3, 4 e 6).

Tipo B: Le disparità nella scelta di evidenziali riportativi sembrano dovute al profilo professionale dei cronisti piuttosto che a fattori diacronici. In confronto agli autori quebecchesi, i due cronisti belgi si basano più spesso su riferimenti alla tradizione culturale e linguistica (tipo B3)[19], una strategia indubbiamente fondata, fra l'altro, sulle ampie conoscenze filologiche dei due autori. Va notato che nella tradizione discorsiva belga delle cronache linguistiche gli autori sono spesso grammatici, lessicografi o linguisti con un alto grado di specializzazione nelle scienze della lingua (si veda Meier, 2019). Lo stesso vale per l'ambito italofono, dove sin dalla nascita del genere la maggioranza delle cronache linguistiche è stata scritta da accademici specializzati nella materia (si veda Schwarze, 2017) e la frequenza di evidenziali del tipo B3 nelle cronache dei tre linguisti – Migliorini, Bolelli e Dardano – supera le rispettive occorrenze nella cronaca del giornalista Nascimbeni[20]. Si rivela, invece, abbastanza alto il tasso di marcatori del tipo B1 in tutte e quattro le cronache italofone e il tasso di citazioni autentiche nella cronaca di Nascimbeni supera quello nella cronaca di Dardano e Bolelli[21]. Una spiegazione si potrebbe trovare nel carattere divulgativo del genere: ciò consolida l'ipotesi di Hidalgo-Downing (2017), che considera la forte presenza di punti di vista e di valutazioni attribuiti a voci esterne una proprietà tipica dei generi testuali divulgativi a tendenza descrittiva. Tale interpretazione sarebbe valida anche per la cronaca di Francard, che accorda all'evidenzialità riportata un peso preponderante, mentre il confronto con gli appositi risultati nella cronaca di Beaudry, traduttore e terminologo, che suscita ogni tanto controversie linguistiche anche attraverso le sue cronache (*ChroQué*, 2020), dimostra che il giustificare la propria argomentazione tramite fonti esterne non ha una priorità assoluta per l'autore quebecchese.

Tipo C: I risultati per i marcatori del terzo tipo permettono una doppia interpretazione: da un lato quella in chiave diacronica, dall'altro quella riguardante il

19 Nelle cronache di Doppagne e Francard si trovano rispettivamente 17 e 26 riferimenti a tradizioni culturali e linguistiche, mentre nelle cronache di Beaudry e Bergeron se ne trovano solo 3 e 7.

20 Con 20 occorrenze Migliorini e Dardano superano di un terzo le 12 occorrenze in Nascimbeni, mentre in Bolelli abbiamo individuato 15 esempi.

21 Per il tipo B1 abbiamo individuato in Migliorini 77 marcatori (con 44 citazioni), 64 in Bolelli (con 27 citazioni), 35 in Dardano (con 32 citazioni) e 61 in Nascimbeni (con 40 citazioni).

profilo professionale. Si possono individuare disparità tra le cronache belghe e quebecchesi, in quanto sia Beaudry sia Bergeron danno più peso all'evidenzialità inferenziale rispetto a Doppagne e Francard, il che dimostra nuovamente l'influsso che ha il profilo professionale degli autori sulla scelta di strategie evidenziali. Nel confronto delle cronache si nota inoltre che l'evidenzialità inferenziale rende il discorso dei cronisti quebecchesi più persuasivo di quello degli autori belgi. Il ricorso a schemi evidenziali inferenziali è particolarmente notevole nella cronaca di Beaudry, caratterizzata da una netta finalità argomentativa che ha lo scopo di persuadere i lettori ad aderire al punto di vista del cronista (si veda esempio 24). Il calo dei marcatori inferenziali nelle cronache italofone rispecchia un cambiamento paradigmatico degli studi linguistici negli ultimi decenni. Gli approcci della tradizionale filologia romanza si traducono nelle cronache pubblicate fra gli anni Sessanta e Ottanta in una tendenza più spiccata a basare l'argomentazione sull'inferenza logica tramite schemi deduttivi e induttivi. Nella distribuzione dei marcatori fra tipo B e C si riflette inoltre una progressiva tendenza al descrittivismo, che sostituisce nel discorso pubblico sulla lingua italiana il paradigma del neopurismo, avviato in primo luogo da Migliorini, in favore di studi empirici sulle varietà, con crescente accettazione dei cambiamenti provocati dall'uso della lingua.

5. Conclusione

Concludendo l'indagine sulle strategie evidenziali nelle cronache linguistiche in ambito francofono e italofono, possiamo constatare delle notevoli analogie nei due sotto-corpora per quanto riguarda la distribuzione delle diverse sottocategorie evidenziali, soprattutto quelle di tipo B e C. Meno sorprendenti sono le tendenze parallele che si avvertono nella scelta dei singoli marcatori lessicali, dato che i risultati confermano in buona parte gli studi (finora relativamente scarsi) sull'espressione dell'evidenzialità nelle lingue romanze. La frequenza delle diverse forme può variare non solo da un'area linguistica all'altra, ma anche tra i singoli autori. Gli esiti rendono palese un determinato impatto del profilo professionale sulla scelta delle strategie evidenziali e in quest'ottica sembra evidente anche l'influsso delle tradizioni discorsive in cui operano gli autori, sempre propagatori di determinate ideologie linguistiche (purismo, prescrittivismo, standardismo, descrittivismo o altre, si veda ancora Maitz, 2014). Per quanto riguarda l'interpretazione dei dati, va tuttavia notato che, per trarre delle conclusioni in merito a particolarità dovute ad aspetti diacronici e/o socioculturali, occorrerebbe indagare un corpus di cronache linguistiche più ampio.

Dall'insieme del materiale raccolto risulta inoltre che alcuni dei marcatori più frequenti, come i verbi percettivi *voir*/*vedere*, i verba dicendi *dire*/*dire* oppure i verbi d'apparenza *sembler*/*sembrare*, hanno una doppia funzione, come marcatore lessicale e come forma più grammaticalizzata: come tali – oltre a veicolare evidenzialità – sono anche portatori di aspetti epistemici modali. Così, oltre a evidenziare una percezione sensoriale, *voir*/*vedere* o *leggere* possono marcare un discorso riportato (si veda l'esempio 14) oppure un'inferenza. Sarebbe quindi interessante indagare più sistematicamente il carattere plurifunzionale di questi marcatori per identificare le sovrapposizioni che segnano il continuum dei diversi tipi di evidenzialità. Di particolare interesse risultano in questo quadro i verbi *sembler*/*sembrare,* che segnalano sì l'evidenzialità, ma che possono veicolare anche aspetti epistemici e la non totale approvazione del contenuto proposizionale (si veda l'esempio 19). Sono costrutti che compaiono in molteplici varianti formali e invitano ad ampliare la ricerca per approfondire, sempre in un'ottica contrastiva e magari introducendo nel confronto anche le cronache ispanofone, il valore epistemico (e quindi modale) dei marcatori evidenziali.

Da ultimo va notato che i risultati della presente ricerca si prestano a un confronto con le strategie evidenziali adoperate (partendo dagli stessi autori e/o ampliando la selezione) nei testi scientifici non divulgativi oppure in altri tipi di scrittura giornalistica.

Bibliografia

Anderson, Lloyd (1986), «Evidentials, Paths of Change, and Mental Maps: Typologically Regular Asymmetries», in Wallace Chafe e Johanna Nichols (ed.), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, Norwood (NJ), Ablex, p. 273–312.

Barbet, Cécile e Louis de Saussure (2012), «Présentation: Modalité et évidentialité en français», *Langue française*, nº 173, p. 3–12.

Barnes, Janet (1984), «Evidentials in the Tuyuca Verb», *International Journal of American Linguistics*, nº 50, p. 255–271.

Boye, Kasper (2012), *Epistemic Meaning. A Crosslinguistic and Functional-Cognitive Study*, Berlin, De Gruyter Mouton.

Calaresu, Emilia (2004), *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.

Cappelli, Gloria (2007), *«I reckon I know how Leonardo da Vinci must have felt…». Epistemicity, Evidentiality and English Verbs of Cognitive Attitude*, Pari, Pari Publishing.

ChroQué (2020), *Pierre Beaudry (1917–1996)*, disponibile su <https://catfran.flsh.usherbrooke.ca/chroque/chroniqueurs_beaudry.php>. [Sito consultato il 31 marzo 2020].

Colella, Gianluca (2014), «Forme ibride del discorso riportato nella stampa e nella narrativa contemporanea», in Paul Danler & Christine Konecny (ed.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt/Main, Lang, p. 333–345.

Dendale, Patrick (2014), «Le conditionnel de reprise: apparition en français et traitement dans les grammaires du XVIe au XXe siècle», in Jean-Claude Anscombre e Evelyne Oppermann-Marsaux (ed.), *Médiativité, polyphonie et modalité en français: études synchroniques et diachroniques*, Paris, Presses Sorbonne nouvelle, p. 243–260.

Dendale, Patrick e Julie Van Bogaert (2007), «A Semantic Description of French Lexical Evidential Markers and the Classification of Evidentials», *Italian Journal of Linguistics*, vol. 19, nº 1, p. 65–89.

Dendale, Patrick e Julie Van Bogaert (2012), «Réflexions sur les critères de définition et les problèmes d'identification des marqueurs évidentiels en français», *Langue française*, nº 173, p. 13–29.

Dendale, Patrick e Dámaso Izquierdo (2014), «Les marqueurs évidentiels ou médiatifs en français: une approche bibliographique», *Cahiers de lexicologie*, nº 105, p. 79–97.

Du Bois, John (2007), «The Stance Triangle», in Robert Englebretson (ed.), *Stance-Taking in Discourse: Subjectivity, Evaluation, Interaction*, Amsterdam, Benjamins, p. 13–182.

Fabricius-Hansen, Catherine (2007), «Paralleltext und Übersetzung in sprachwissenschaftlicher Sicht», in Harald Kittel et al. (ed.), *Übersetzung, Translation, Traduction*, vol. 1, Berlin/New York, De Gruyter, p. 322–329.

Felder, Ekkehard et al. (ed.) (2017–2019), *Handbuch Europäische Sprachkritik Online (HESO)*, disponibile su <https://heiup.uni-heidelberg.de/journals/index.php/heso/index>. [Sito consultato il 31 marzo 2020]

Ghirardi, Edoardo (2018), *Contributo all'allestimento della banca dati CROM: La cronaca linguistica «Plurilingua» nel Corriere del Ticino*, tesi di laurea magistrale, Augsburg, Università di Augsburg.

Gomez-Imbert, Elsa (2003), «Voir et entendre comme sources de connaissances grammaticalement explicites», in Claude Vandeloise (ed.), *Langues et cognition*, Paris, Hermès Science Publications, p. 115–132.

Greco, Paolo (2012), *Evidenzialità. Storia, teoria e tipologia*, Roma, Aracne.

Grossmann, Francis e Agnès Tutin (2010), «Evidential Markers in French Scientific Writing: the Case of the French Verb *voir*», in Gabriele Diewald

e Elena Smirnova (ed.), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*, Berlin, De Gruyter, p. 279–307.

Haßler, Gerda (2014), «Adverbes épistémiques dans le français parlé et écrit: *apparemment*, *évidemment*, *visiblement*, *éventuellement*, *probablement*», in Waltraud Weidenbusch (ed.), *Diskursmarker, Konnektoren, Modalwörter. Marqueurs du discours, connecteurs, adverbes modaux et particules modales*, Tübingen, Narr, p. 161–174.

Haßler, Gerda (2018), «Evidential and Epistemic Sentence Adverbs in Romance Languages», *Linguistik online*, nº 92, p. 87–109.

Hennemann, Anja (2013), *A Context-sensitive and Functional Approach to Evidentiality in Spanish or Why Evidentiality needs a Superordinate Category*, Frankfurt/Main, Lang.

Hennemann, Anja, (2017), «Schlussfolgerung, Inferenz, Deduktion und Annahme: Wie Modalität und Evidentialität zu verschiedenen Graden überlappen», *PhiN*, nº 79, p. 31–72.

Hidalgo-Downing, Laura (2017), «Evidential and Epistemic Stance Strategies in Scientific Communication. A Corpus Study of Semi-formal and Expert Publications», in Juana Marín Arrese, Gerda Haßler e Marta Carretero (ed.), *Evidentiality Revisited. Cognitive Grammar, Functional and Discourse-pragmatic Perspectives*, Amsterdam, Benjamins, p. 225–248.

Jacobson, Roman (1957), *Shifters*, *Verbal Categories* and the *Russian Verb*, Cambridge/Mass., Harvard University, Department of Slavic Languages and Literatures, Russian Language Project.

Katelhön, Peggy (2001), «Evidentialität in wissenschaftlichen Texten», in Maurizio Gotti e Marina Dossena (ed.), *Modality in Specialized Texts. Selected Papers of the 1st CERLIS Conference*, Bern, Lang, p. 341–357.

Kronning, Hans (2012), «Le conditionnel épistémique: propriétés et fonctions discursives», *Langue française*, nº 173, p. 83–97.

Maitz, Péter (2014): «Kann – soll – darf die Linguistik der Öffentlichkeit geben, was die Öffentlichkeit will?», in Thomas Nier (ed.), *Sprachwissenschaft und Sprachkritik. Perspektiven ihrer Vermittlung*, Bremen, Hempen, p. 9–26.

Marín Arrese, Juana (2015), «Epistemicity and Stance: A Cross-linguistic Study of Epistemic Stance Strategies in Journalistic Discourse in English and Spanish», *Discourse Studies*, vol. 17, nº 2, p. 210–225.

Marín Arrese, Juana (2017), «Multifunctionality of Evidential Expressions in Discourse Domains and Genres. Evidence from Cross-linguistic Case Studies», in Juana Marín Arrese, Gerda Haßler e Marta Carretero (ed.), *Evidentiality Revisited. Cognitive Grammar, Functional and Discourse-pragmatic Perspectives*, Amsterdam, Benjamins, p. 195–221.

Marín Arrese, Juana, Gerda Haßler e Marta Carretero (ed.) (2017), *Evidentiality Revisited. Cognitive Grammar, Functional and Discourse-pragmatic Perspectives*, Amsterdam, Benjamins.

Meier, Franz (2019), «Diatopismes et degrés de normativité dans le discours sur le français en Belgique au tournant du 21e siècle. Analyse d'une chronique de langage de Cléante», in Anne Dister e Sophie Piron (ed.), *Les discours de référence sur la langue française*, Bruxelles, Presses de l'Université Saint-Louis, p. 253–282.

Meier, Franz (i. c. s.), «The Argument from Authority in the Franco-Belgian Metadiscourse on Language of the 1960 and 1970s: Polyphonic Interplays and the Construction of Epistemic Authority in Albert Doppagne's *La Chronique du langage*», in Carmen Marimón Llorca e Sabine Schwarze (ed.), *Authoritative Discourse in Language Columns: Linguistic, Ideological and Social Issues*, Frankfurt/Main, Lang.

Meier, Franz e Sabine Schwarze (2014), «Régionalisation, identité et normes linguistiques dans une perspective contrastive: Bavière et Québec», in Katja Sarkowsky, Rainer-Olaf Schultze e Sabine Schwarze (ed.), *Migration, Regionalisation, Citizenship: Comparing Canada and Europe*, Wiesbaden, Springer VS, p. 253–270.

Meier, Franz e Sabine Schwarze (i. c. s.), «Por una investigación de corpus contrastiva en torno a la epistemicidad y las tradiciones discursivas en las columnas del lenguaje en lenguas romance», in Juan Ennis e Graciela Goldchluk (ed.), *Las lenguas del archivo. Filologías para el siglo XXI*, La Plata, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación de la Universidad Nacional de La Plata, colección Colectivo Crítico.

Musi, Elena (2015), *Dalle apparenze alle inferenze: i predicati* sembrare *e* apparire *come indicatori argomentativi*, tesi di dottorato, Lugano, Università della Svizzera italiana.

Pietrandrea, Paola (2003), *La modalità epistemica. Cornici teoriche e applicazioni all'italiano*, tesi di dottorato, Roma, Università di Roma Tre.

Pietrandrea, Paola (2004), «L'articolazione semantica del dominio epistemico dell'italiano», *Lingue Linguaggio*, nº 2, p. 171–206.

Remberger, Eva-Maria (2018), «Dice ha sentito dire che dicono… - la serialità locutiva in italiano», in Ludwig Fesenmeier e Martin Becker (ed.), *Configurazioni della serialità linguistica. Prospettive italoromanz*e, Berlin, Frank & Timme, p. 129–149.

Remberger, Eva-Maria e Silvio Creschina (2008), «Hearsay and Reported Speech. Evidentiality in Romance», in Paola Benincà, Federico Damonte e Nicoletta Penello (ed.), *Selected Proceedings of the 34th Incontro di Grammatica Generativa*, Padova, Unipress, p. 95–116.

Remysen, Wim (2005), «La chronique de langage à la lumière de l'expérience canadienne-française. Un essai de définition», in Julie Bérubé, Karine Gauvin e Wim Remysen (ed.), *Les journées de linguistique. Actes du 18e colloque 11–12 mars 2004*, Québec, Centre interdisciplinaire de recherches sur les activités langagières, p. 267–281.

Sapir, Edward (1921), *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt, Brace.

Schwarze, Sabine (ed.) (2017), *Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d'autore e nelle cronache linguistiche*, Numéro thématique, *Circula*, nº 5.

Squartini, Mario (2008), «Lexical vs. Grammatical Evidentiality in French and Italian», *Linguistics*, vol. 46, nº 5, p. 917–947.

Willet, Thomas (1988), «A Cross-linguistic Survey of the Grammaticization of Evidentiality», *Studies in Language*, vol. 12, nº 1, p. 51–97.